

In attesa del Convegno

Siamo tornati all'antico, dando convegno ai Laureati Cattolici ai primi di gennaio invece che a settembre, e siamo tornati alla culla, a Roma. E' stato per ragioni puramente pratiche, che si è stabilito ciò, ma ci pare lecito, dal giorno dell'Epifania nel quale il Convegno ha inizio e dal luogo del Convegno, cavare un lieto auspicio, che da Roma, come i Magi da Betlem, noi abbiamo a partire illuminati e fatti strumento dell'Epifania, che deve durare ininterrotta, di Cristo nel mondo.

Il mondo ha bisogno di luce, come di luce abbiamo bisogno noi stessi. E luce è Cristo: «lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum». Su Betlem appunto si era fermata la stella, perchè là si era accesa la luce di Cristo. Ma ora quella luce continua a brillare a Roma, dove Cristo è nel Papa, «onde Cristo è Romano».

Che coloro, che hanno il mondo come loro guida, si siano adagiati ed adattati all'oscurità («in tenebris et in umbra mortis sedent») è detto nel cantico di Zaccaria) si comprende, perchè «tenebre eum non comprehenderunt», le tenebre non hanno saputo ricevere la luce di Cristo. Ma dobbiamo essere tanto franchi da riconoscere, che noi pure, che ci diciamo, perchè ci crediamo, «Filiis lucis», abbiamo bisogno di maggiormente studiare i problemi dello spirito e della vita.

Ed è per l'appunto un fondamentale problema della vita, che forma oggetto del convegno di quest'anno, l'impiego della vita, o, come abbiamo parafrasato noi «La pienezza della Vita».

E' detto (ed in ciò il filosofo si accorda con l'uomo della strada) che «primum oportet vivere, dein philosophari». Il fatto del vivere è presupposto necessario a qualunque ragionamento. Ma appunto per ciò si può anche dire, che il primo oggetto del filosofare ha da essere questo presupposto, ossia filosofare sulla vita.

Lo scorso anno (e quando ci riuniremo dovremo dire due anni fa: la quale constatazione banale ci farà riflettere anche su quell'altro punto che riguarda la vita, il suo defluire ininterrotto) abbiamo discorso sui valori della vita,

il che comprendeva, con una precisazione di ciò che è la vita, un giudizio valutativo di essa. Era come il «mane, thecel, fares» di ogni uomo, perchè di ognuno la vita è contata, pesata, giudicata.

Quest'anno invece si ha da rispondere al problema del perchè della vita: a che essa possa servire e quale uso se ne debba fare. E' ancora un giudizio valutativo della vita, ma non si tratta più di valore di cambio, ossia per rapporto agli altri valori e soprattutto ai valori eterni, ma di valore di uso. L'applicazione della terminologia degli economisti è forzata, ma mi pare che serva a fissare in una formula la differenza fra i due temi generali.

La importanza del tema proposto è già invito sufficiente al Convegno. Ma vi è pure lo stimolo della carità fraterna, del ritrovarsi uniti quanti hanno in comune il prepotente bisogno di apostolato fra le classi intellettuali.

Per questo attendiamo con fiducia il Convegno.

† A. BERNAREGGI

Natale

L'Avvento ci ha preparato giorno per giorno al Natale, conducendoci quasi per mano, attraverso una lunga serie di meditazioni e di aspirazioni, alla culla del Figliuolo di Dio. E oggi tutto l'Ufficio divino, tutte le parti variabili delle tre messe, perchè è caratteristica del Natale questa triplice celebrazione dei misteri divini, sono pieni di gioia e di canti. E' impossibile spigolarvi dentro; meglio gustare tutto con calma lettura, per inebriarsi nel mistico profumo di questa festa dolcissima. Hodie Christus natus est; hodie Salvator apparuit, hodie in terra canunt angeli, laetantur archangeli; hodie exultant iusti!

— La mira Madre in poveri — panni il Figliuol compone, — e nell'umil presepio — soavemente il pone: — e l'adorò: beata! —

Il Verbo che era in principio presso il Padre, Dio come Lui, si è fatto carne ed è venuto a stare in mezzo agli uomini, pieno di grazia e verità. Una volta ancora il cielo si è unito alla terra, l'uomo a Dio in una sola persona. Nel santo consiglio della Trinità divina, come ci insegna S. Paolo, con un trionfo ineffabile di misericordia, la redenzione della nostra colpa così doveva compiersi perchè la riparazione fosse adeguata e perfetta, in quanto l'espiazione di un vero uomo avesse il merito di un vero Dio. Gesù Bambino ha portato in dono la grazia come pegno di salvezza eterna e quindi di gioia che non tramonta, ha portato la nuova e vera giovinezza delle anime e del mondo.

GIORNATE DI PREGHIERA E DI STUDIO PER I LAUREATI CATTOLICI

Roma, 5-6-7 gennaio 1940

Venerdì 5 Gennaio:

Ore 18 — Meditazione e Funzione di apertura nella Chiesa dei SS. Domenico e Sisto (Salita del Grillo, 1).

Sabato 6 Gennaio:

Ore 8,30: S. Messa e omelia di S. E. Rev.ma Mons. G. B. MONTINI nella Chiesa dei SS. Domenico e Sisto.
» 10 — Prima relazione: **La vita come affermazione della personalità** - Prof. CARLO MAZZANTINI.
» 11 — Seconda relazione: **La vita come carità** - Prof. PAOLO EMILIO TAVIANI.
» 16 — Terza relazione: **La vita come preghiera** Prof. GIORGIO LA PIRA.
» 18 — Meditazione e Benedizione eucaristica nella Chiesa dei Santi Domenico e Sisto.

Domenica 7 Gennaio:

Ore 8 — S. Messa di S. E. Rev.ma Mons. A. BERNAREGGI nella Cappella della Confraternita del Preziosissimo Sangue al Cimitero del Verano, dove riposa Iginio Righeiti.
» 10 — Adunanze di studio professionali:
• Per i medici: **La sessualità nella persona umana secondo la dottrina cristiana** Prof. G. ROSSI.
• Per gli avvocati: **I rapporti di famiglia nel primo libro del C. C.** - Prof. AVV. GIORGIO BO.
• Per gli ingegneri: **Valori morali nell'istruzione tecnica superiore** - Ing. GIULIO PIZZETTI.
• Per gli insegnanti: **L'umanesimo nella scuola** - Prof. A. BOBBIO.
» 12 — Discorso conclusivo di S. E. Mons. BERNAREGGI: **La vita integrale**.
» 16 — Adunanza organizzativa e chiusura del Convegno.
» 18 — Meditazione e Benedizione eucaristica nella Chiesa dei SS. Domenico e Sisto.

La sede del Convegno è presso il Pontificio Istituto internazionale «Angelicum» - Salita del Grillo, n. 1.

Segreteria. — La Segreteria è presso il Pontificio Istituto «Angelicum» (Salita del Grillo, 1), sede delle adunanze, dalle ore 17 del 5 gennaio.

Tessera. — Ai partecipanti verrà rilasciata una tessera (L. 10) nella quale è indicato il luogo dell'alloggio e dei pasti.

Riduzioni ferroviarie. — I partecipanti possono usufruire delle seguenti riduzioni ferroviarie per Roma:

a) 50 % per Manifestazioni varie. Il biglietto ha la validità di giorni 10 per distanze superiori ai 200 Km.; di giorni 5 per distanze inferiori ai 200 Km. E' obbligatoria la validazione prima del viaggio di ritorno, variando il prezzo del bollo a seconda delle distanze.

b) 50 % ottenibile con la tessera della «Peregrinatio Romana ad Petri Sedem», che può essere richiesta presso la propria Giunta Diocesana o presso la Segreteria della Settimana. Il costo della tessera è di L. 5, per distanza fino a 400 Km.; di L. 10 dai 400 ai 600 Km.; di L. 15 oltre i 600 Km. Il biglietto ha la validità di giorni 20; non è soggetto ad alcuna formalità di validazione, eccetto quelle gratuite prima del ritorno e nelle eventuali fermate intermedie. Il libretto che viene rilasciato insieme alla tessera, dà diritto a numerose altre facilitazioni per visite ai Musei, Gallerie, Catacombe, ecc.

Per comitive di almeno 5 persone si può usufruire della riduzione del 70 % riservata ai biglietti festivi secondo le norme seguenti: inizio del viaggio dalla mezzanotte tra il 4 e il 5 gennaio; inizio del viaggio di ritorno non più tardi delle ore 12 del giorno 8. Tale riduzione è concessa per un percorso fino a 500 Km.

Ecco perchè la gioia che ci prende ad ogni nuovo sbocciare di vita è oggi tanto più intensa quanto è infinitamente più alta la vita dell'Uomo-Dio su la vita di ogni altro nato di donna, quanto è infinitamente più ricco il dono che il Bambino ci porta. Ecco perchè la poesia del Natale e del presepio riempiono l'anima a piccoli e grandi di un senso arcano di felicità.

Bisogna però cercare di non farsi prendere dalla foga del sentimento, dimenticando quale sia lo spirito e l'ammaestramento della solennità natalizia. Le pratiche e le costumanze esteriori di auguri, di doni e di feste che si accompagnano a questa data a nulla giovano, nemmeno col loro delicato simbolismo, se non servono a riprodurre il prodigio della rinovazione delle anime, se Gesù non rinasce misticamente nella nostra fede e nel nostro amore, se noi non riusciamo per forza di buon volere a sollevarci dalla miseria del nostro egoismo, ed essere parti vive e operanti del Suo corpo mistico.

Quest'anno il dovere di questa integrale celebrazione del Natale è più grave che mai.

Su lo sfondo del quadro gentile sta l'incendio che divampa in tanta parte d'Europa e in terre lontane, e che minaccia di estendersi. Il pianto di innumerevoli infelici martirizzati nella carne e nello spirito ci stringe il cuore angosciosamente; e la preoccupazione del futuro ci fa pensosi di noi stessi e di questa nostra gloriosa civiltà che allontantasi da Dio non riesce più a organizzarsi una pace duratura. Il raggio del Natale e del suo insegnamento non penetra attraverso la spessa cortina delle passioni agitate e par che si ripeta sotto i nostri occhi, a castigo del peccato di tutti, quanto disse l'evangelista S. Giovanni: le tenebre non compresero la Luce, il mondo ripudiò la sua Salute, respinse cieco e protervo la Salvezza che gli veniva incontro per trarlo dall'abisso. Ma le colpe collettive dei popoli si puniscono da se stesse, con legge immanente, misteriosa; e non c'è scampo se non nel credere in Lui per riceverne il potere di divenire figli di Dio ed eredi delle Sue promesse.

Che almeno la lezione durissima giovi!

Per noi e per tutti ripetiamo con desiderio accorato le parole angeliche: «Gloria in altissimis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis!».

PIENEZZA DELLA VITA

Il programma del Convegno Laureati cattolici per il prossimo gennaio afferma le loro finalità spirituali sul terreno della vita cristiana in quanto è pienezza di vita. «Veni — ha detto Gesù Cristo — ut vitam habeant et abundantius habeant». E la vita piena di cui intende parlare Gesù, è evidentemente quella di cui si nutrive Maria ai suoi piedi mentre Marta si affacciava; quella che lo stesso Gesù, al pozzo della Samaritana, paragonò all'acqua di vena, e la disse zampillante per l'eternità. Vita che è in fondo, lui stesso, in quanto con la sua divina pedagogia egli informa del suo spirito l'uomo plasmandolo nella nuova creatura, di cui parla a Nicodemo in San Giovanni (3-3), e di cui s'intenera in più modi San Paolo, come quando la ravvisa nella comunione intima con Cristo (2 Cor. 5-17), o ne fa l'unica cosa importante per chi viene a Lui, sia egli circonciso o no (Gal. 6-15).

Nulla di più naturale che i nostri amici ne ricerchino con avidità le fonti e si studino di penetrare nella mente e il cuore per familiarizzarsi con essa, mediante il paziente lavoro quotidiano, necessario alla formazione degli abiti mentali e volitivi da cui essa risulta.

In mezzo alla diffusa noncuranza dei valori soprannaturali, questa cosciente ricerca da parte dei giovani professionisti, naviganti ormai in pieno mare di vita esteriore e alle prese con le sue gravi responsabilità, è, oltre che affermazione di carattere, segno quanto mai consolante del periodo di transizione che anche la pietà cristiana va attraversando, mentre sono in pieno decadimento le forze spirituali dell'età moderna, dominata dal razionalismo, e il nostro tempo, pur così doloroso per l'esistenza pratica degli individui, sembra stanco di vivere in superficie e preso dalla nostalgia della vita profonda, saliente dalle radici dell'essere. La pietà cristiana tende nei suoi cultori più sinceri a ripiegarsi su se stessa e a rivedere seriamente le sue posizioni, al lume del gran libro divino che, liberato dalla vergognosa polvere secolare, è oggi tra i cattolici il seme gettato, germogliante da sé (Marco 4-27). Il Cristianesimo, è, nel suo nucleo sostanziale, vita interiore. E la pietà cristiana, venuta in molte coscienze dalla concezione statica delle pure forme al dinamismo proprio di lei, è oggi in molte ancora sulla via di un ulteriore progresso — il definitivo — orientato verso il raccoglimento dello spirito, che alla fermentazione caotica dell'attivismo deve dar disciplina per il suo maggior rendimento, e tutto nella vita comporre in sintesi e imprimere del sigillo soprannaturale, che fa della vita stessa valore eterno in Dio.

Mi ritorna sempre alla mente, a questo proposito, il luminoso capitolo dell'«Imitazione» (il 3° del 1° libro) *De doctrina veritatis*: quello che importa per l'uomo è unificar tutto in Dio, qualunque sia il genere e la somma di lavoro che la vita gli consenta. Sta nella Verità e vive in pace nel suo centro — «*potest stabilis corde esse et in Deo permanere*» — quegli «*cui omnia unus sunt et omnia ad unum trahit, et omnia in uno videt*». Il che ci riconduce all'«*unum necessarium*» solennemente intonato da Gesù alla fervorosa Marta, pur affacciata nel servizio di Lui.

Il lato dinamico del Vangelo, riportato in primo piano dagli impellenti bisogni della società cristiana dei nostri giorni, sem-

brò esaurire tutte le esigenze; e nelle stesse organizzazioni cattoliche, messe abbondantemente al suo servizio, assorbì, logorandole spesso invano, le preoccupazioni dei dirigenti e l'energie dei gregari. L'Azione cattolica subiva l'influsso del tempo: il suo nome stesso lo dice. Caduti più o meno in discredito nel mondo del pensiero i valori conoscitivi, le correnti contemporanee furono decisamente orientate verso il mondo della realtà e dell'azione; il «Primito della volontà» fu anche primito assoluto della attività. E non ci si accorgeva dai più — o era vaga la constatazione — che si edificava troppo spesso sul vuoto. Le virtù attive — lo zelo, il lavoro di conquista, l'iniziativa del bene — erano padrone del campo. Rendere e realizzare: era il programma. E non si può dire, certo, che non fosse programma eminentemente evangelico. Ma evangeliche sono altresì le virtù del cuore — la povertà in spirito, la mansuetudine, l'acquiescenza, l'umiltà, la pazienza, il raccoglimento dell'anima, l'abnegazione, il sacrificio, ecc.; e di queste, che pur sono alla radice di ogni attività cristiana e ne stabiliscono il valore, l'oblio o il minor conto era troppo palese.

Nessuno dei miei lettori — i giovani laureati — può ricordare la crisi così detta «americanista» della fine del secolo scorso: l'esaltazione delle virtù attive a tutto scapito delle virtù, così dette, passive: quelle del cuore, che ho accennato. Senza condannarle col Nietzsche, il filosofo di «Zarathoustra», ci fu tra i cattolici chi le giudicò «sorpasate», insufficienti, inutili per il nostro tempo. E ricordo un settimanale francese, nel quale un prete (credo anche deputato) dava del soporifero — o giù di lì — all'«imitazione di Cristo».

Leone XIII corse ai ripari con una famosa lettera al Cardinal Gibbons; e bollando di santa ragione questi novatori, «quasi disprezzatori delle virtù evangeliche», ripose con tutti gli onori al suo posto la pietà tradizionale, fondata essenzialmente su quelle virtù.

Così, se la Chiesa, adattandosi come sempre alle oneste tendenze del tempo, poté accentuare nel suo seno il culto dell'azione e manifestare nuovi aspetti della sua inesauribile pienezza con una esuberante fioritura di associazioni, d'istituzioni, di dottrine, d'iniziative pratiche, di personalità fattive in ogni cetto e in ogni campo, non tollerò, non poté tollerare, che la vita attiva escludesse la contemplativa, dichiarandosene più o meno emancipata; come non poté ammettere sul terreno filosofico che la volontà abbia il primato sulla conoscenza e il volere sia la forza fondamentale su cui l'uomo poggia la sua vita. Entrare in questa via significherebbe per lei tagliare i ponti del soprannaturale e fare oggetto delle sue finalità il contingente, operando sul fluttuante e sul mutevole e non più sulla ferma pietra.

Significherebbe altresì condannarsi a vedere aridite le fonti dell'azione stessa. Questa, infatti — se ben si riflette — non ha carattere e valore religioso se non in quanto è generata dall'amore. Amore di Dio riversato nel prossimo e tramutato in opere: ecco la Religione di Cristo. E dove questo amore manchi o sia mal nutrito, manca all'azione religiosa la propria linfa, ed eccola fatalmente soggetta alle leggi di decadimento e di morte, proprie di tutte le cose del mondo.

E' in forza alla vita contem-

plativa — della vita interiore, perenne conservatrice dell'amore di Dio — che la volontà del bene resiste in noi a tutte le reazioni, esterne ed interne, a cui l'umana fiacchezza e l'avverso ambiente la espone. Nè tedio del dovere, nè contrasti di uomini, nè umilianti insuccessi, nè difficoltà d'impresa hanno potere di far desistere dall'azione chi, avendo l'anima ancorata nel Signore, lo spirito nei valori eterni e il cuore sempre caldo di Gesù Cristo, si sente onorato milite della causa di Lui, con una consegna che è tutta la ragione della sua vita, e con la serenità di chi può dire con San Paolo: «La nostra parola non velò mai nessuna segreta cupidigia... nè cercammo dagli uomini gloria» (1° Tess. 2/6).

Ed è proprio dal fuoco nascosto — gelosamente nascosto — di questa vita interiore, che l'Idio suscitò sempre nella Chiesa, e tuttora suscita, gli atleti dell'azione e le opere che resistono all'usura del tempo. Non turbati, non sollecitati di molte cose, e neppure affrettati e anelanti, gli uomini di Dio, chiusi nel muro e nell'antemurale della loro pietà del cuore, in questa maturarono sempre la loro attività e furono audaci nelle iniziative, perseveranti nel lavoro, tenaci nel volere il bene ad ogni costo, umili e sereni nella lotta, vittoriosi di tutto, anche se la vittoria tardò a venire o li coronò nel sepolcro. Del resto, essi non furono mai preoccupati del successo visibile, ben sapendo che il Regno di Gesù Cristo non viene in appariscenza e che il buon seme gettato nel travaglio e nel pianto, con fede in Dio e nel suo amore, frutta infallibilmente anche se chi raccoglie non è il seminatore.

C'è poi, inerente alla vita stessa contemplativa o interiore — se essa non è di falso conio ma nella linea del Vangelo — l'azione insurrogabile degli esempi di vita santa, che opera indipendentemente da ogni altra attività, ed ha risonanze sicure, lontane e profonde, anche se non controllabili mai con adeguata misura. Se è vero che ogni specie di attività cristiana mira essenzialmente a moltiplicare gli adoratori in spirito e verità, a dare cioè al Regno di Dio non nomi ma cuori e caratteri, è evidente che più è adatto alla azione e più rende nel campo religioso chi più irradia di spirito cristiano con le virtù del cuore.

Ma... basta, per l'intelligente gruppo degli amici che mi hanno chiesto l'articolo. Essi hanno ben chiara la visione di queste verità, mentre si raccolgono a meditare la vita piena, come affermazione della personalità, come carità, come preghiera. Non converrebbero in questo se l'ideale d'una intensa vita interiore non brillasse seducente alle anime loro e queste non ne tentassero già, faticosamente ma con fede, la quotidiana attuazione. Essi non ignorano che la stima dei valori è nulla se non si scenda all'atto.

E poichè sono ben persuasi che l'energia della volontà e dell'azione deve riposare su le tranquille, profondità dello spirito e prende norma dall'eterno, dall'assoluto, non essi si commoveranno dei pietosi sorrisi di cui è larga la folla per l'ascetismo, il misticismo, la contemplazione. Adeguando queste realtà ai doveri del loro stato e coltivandole con la buona grazia « salesiana » (intento di S. Francesco di Sales), anzi con la buona grazia di Gesù Cristo nel suo Vangelo, sperimenteranno con S. Paolo come « la pace di Dio, che vince ogni concetto » custodisce per questa via i nostri cuori e le nostre menti in Cristo Gesù. Partecipi del suo pensiero (*Nos autem sensum Christi habemus*) e accaniti all'opera per realizzarlo, si sentiranno, nei quadri e fuori, veri e degni uomini di azione, conquistatori di anime. E la loro vita, la piena vita non peritura, portata dal Maestro, sarà molecola attiva di quel sale, raggio di luce di quella luce che hanno nella parola di Gesù così alta funzione nell'opera risanatrice della famiglia umana.

V. CERESI

Appunti per la 1ª Relazione

LA VITA COME AFFERMAZIONE DELLA PERSONALITÀ

L'Apologia di Socrate: ecco una delle prime letture che io consiglio sempre, a chi voglia approfondire il problema della nostra civiltà occidentale, ellenico-romana-cristiana; e del significato profondo, e in certo senso definitivo, che questa civiltà assume nella storia della umanità: significato che (a mio avviso, almeno) le conferisce il privilegio di essere la *civiltà umana*, nel pieno senso di questa espressione.

Socrate potrebbe salvare la sua « vita », se rinunziasse a indagare (*ἑκέρχων*), a ricercare, a conversare con gli amici e i discepoli, e insieme con questi a « realizzare » sempre più pienamente l'« uomo » nella molteplicità degli « uomini », consenzienti e collaboranti; a riconquistare quell'umanità che pure è posseduta fin dall'inizio: *sempre già trovata, mai tutta trovata*; e in ogni modo, anche dopo trovata, cercata ancora, in un certo senso; poichè il possesso vitale è ancora un'azione, che si può dire sempre « riprenda » ciò che pur già possiede. Ma Socrate accetta la morte che i suoi concittadini gli infliggono, piuttosto che rinunziare a indagare *ὁ γὰρ ἀνεξέταστος βίος οὐ βιωτὸς ἀνθρώπῳ* (Apolog., XXXII).

La superficialità degli incompetenti e il fittizio schematicismo dei dialettici hanno inventato un buon numero di contrapposizioni fra lo spirito ellenico (o ellenico-romano) e lo spirito cristiano; o fra l'uno e l'altro e lo spirito moderno; contrapposizioni che non esistono nella sostanza, ma solo in accidentali deviazioni. Continuità, invece, io trovo (e con me tutto il genuino umanesimo) ed armonia. Chi nega quest'armonia, si adopera (consapevolmente, o inconsapevolmente) a distruggere, con la civiltà nostra, la civiltà umana.

Una di tali false contrapposizioni si formula come l'antitesi di « statico » e « dinamico » di « essere » ed « agire ». Ma tale contrapposizione, guardando bene a fondo, non esiste. L'agire stesso è essere, ha le sue radici nelle viscere dell'essere; e la pienezza dell'essere è puro agire, così per i greci come per i Cristiani... e per ogni uomo che si renda veramente conto della sua umanità, e di quello che la sua umanità intelligente gli disvela della realtà del mondo, e di Dio. Solo che l'agire non precede l'essere, come pretende una certa fallace modernità. Non lo precede, nè nel Creatore nè nella creatura.

Nel nostro agire si fa manifesto che siamo per nostro conto, come sostanze: non come proprietà o attività di altri, non come momenti d'un processo che si svolga in noi, ma indipendentemente da noi. La sostanza non giace inerte; è il presupposto del suo agire, ma è anche (e tanto più) nel suo stesso agire.

Ma in quanto « da noi stessi ci muoviamo » (insegna l'antico Aristotele, riassumendo tutta la tradizione) siamo dei « viventi ». Certo siamo anche mossi, sollecitati continuamente dalle cose; e, più che dalle cose, dagli uomini; e, più che dagli uomini, da Dio. Eppure per quanto mossi, ci muoviamo altresì in modo spontaneo (a modo nostro, secondo la nostra natura); — siamo, diciamo così, a muoverci. In questo c'è un mistero; un mistero, però, che emerge dall'evidenza!

Senonchè noi ci muoviamo anche in altro senso più profondo; non solo come un *vivente* qualsiasi, ma come un *vivente* che è *persona*. Prendiamo delle « iniziative »; operiamo delle « scelte »; e attraverso a queste contribuiamo a formare il nostro destino. Già creati, pur collaboriamo, o rifiutiamo di collaborare, all'opera creatrice; pure essendo già, possiamo scegliere — o non scegliere — di

essere, sempre più e sempre meglio, noi stessi. Avendo una natura già costituita, pure in questa natura è aperto l'orizzonte di una « maggiore possibilità di se stessa », che può, per opera di chi possiede tale natura, venire realizzata, ma può anche venire a mancare — per mancata iniziativa di quel medesimo chi.

Tale « scelta » è possibile solo in quanto la « volontà » che decide ha innanzi, per virtù d'« intelligenza », le diverse alternative, nell'orizzonte del bene universale. Intelligenza non astratta e solitaria, ma congiunta al senso che mostra, congiunta alla passione sensibile che sente e gusta il bene incarnato nelle cose del mondo. Intelligenza, altresì, che pensa se stessa; e meglio, uomo che mediante la intelligenza pensa se stesso, scorre le proprie possibilità.

La trattazione più dettagliata di questi problemi non rientra negli scopi di questa delineazione molto sintetica. Piuttosto giova accennare a una difficoltà che sorge da questo modo di porre il problema. La missione della persona sarà di realizzare, di affermare se stessa? *puramente* se stessa? non sarà questo un brutale egoismo, per quanto intellettualmente raffinato? La risposta si trova nel concetto già prima accennato della persona, purchè gli si dia un adeguato sviluppo. La saggezza antica ci soccorra! Non mero individuo solitario, la persona; anzi *microcosmo*, che nella sua conoscenza accoglie e nel suo amore abbraccia tutte le cose; e quindi in un certo senso Dio stesso, di tutte le cose principio ed autore, e che tutti i valori in Sè comprende. Nè può la persona affermarsi, se non afferma ciò che è altro da lei, ulteriore a lei, secondo quell'ordine, quella forma che (per dirla con Dante) « l'universo a Dio fa somigliante ».

L'obiezione incalza: ma sarà sempre uno « sfruttare » tutto e tutti a proprio favore, per arricchirsi! — Non sarà così, invece, se la persona si realizza appieno, come persona. E anzi non sarebbe così neppure per il semplice individuo; poichè l'essere — ogni essere — se per un verso è accentratore, per altro verso è anche espansivo, « donante » per sua natura (e questo è di nuovo un mistero, implicito nell'evidenza della causalità). Ma, quando si tratta della persona, questa tendenza a donare si attua sopra un piano più elevato, come espressione, in Sè, del *diverso da Sè*, proprio nella sua diversità; e come interesse all'esistenza, alla vita di altri, e di nuovo proprio in questa loro diversità. Anche l'attività poetico-fantastica rintra, per un certo aspetto, in questa multanimità della persona umana; il vero artista si abbandona in certo modo ai suoi fantasmi, dona se stesso a loro, e alla verità che essi esprimono.

Un altro genere di obiezioni si fa allora innanzi, da parte di coloro che sentono nella moralità specialmente l'obbligo, il dovere, la costrizione. Dicono costoro (e parlo di quelli sinceri, in buona fede; non quelli che vorrebbero immiserire gli altri solo perchè sono miseri essi stessi); — dicono, dunque, costoro: voi eccitate a codesta maniera lo sviluppo titanico, smisurato, di tutte le forze naturali; e sia pur anco della forza dell'amore, della generosità; dimenticandovi che la virtù esige sacrificio, rinunzia; dimenticandovi il *μηδὲν ἄγαν* della saggezza classica e il comando cristiano della mortificazione. E invece, in realtà, non ci siamo dimenticati nè l'una nè l'altro; abbiamo solo anzitutto stabilito il primato (comune alla saggezza classica e al comando cristiano!) di

del bene (oggi si direbbe del *valore*) sulla legge. Lo sviluppo di noi stessi è anche accettazione di limiti (da non restringersi troppo, nè arbitrariamente, con pedantesca angustia o barbarica specializzazione), ma in questi limiti è sempre partecipazione (attuale o virtuale, esplicita o implicita), a tutto e a tutti; interesse sempre aperto e cordiale, secondo un certo modo personale (che pure in qualche senso rispecchia, ed è capace di rivelare, tutti gli altri modi).

Accettazione di limiti, compreso il limite della vita e della morte terrena; questo può essere il senso profondo dello « essere-per-la-morte » (*Sein zum Tode*) dello Teidegger. Ma, nell'accettazione di tali limiti, e della stessa morte, la personalità raccoglie tutte le sue forze, vive intensamente, orna di bellezza, di cultura, di varietà, i suoi ultimi momenti. Così ameno io l'intendo. Socrate discorre con gli amici; Gesù Cristo vuole anche, con gli amici e i discepoli, partecipare all'ultima cena. E quando s'immola, Gesù Cristo si afferma; ci dà l'esempio supremo dell'affermazione donante. Come volontà, sì; ma come tutto l'essere che vuole (tutto l'uomo, e in questo caso anche tutto Dio); e raccoglie in sulla fine tutte le forze, le potenze, le dolcezze della vita, della dottrina, della cultura. Sulla croce, parla con dolcezza umana, piena di sfumature, al ladrone pentito, alla madre, al discepolo preferito. Parla — non tace, semplicemente! — e parla bene; nella Sua Parola c'è filosofia, poesia, umana gentilezza. Soltanto i barbari vorrebbero insegnarci la barbarie a suo nome. Tra Socrate e Cri-

Appunti bibliografici per la 11ª Relazione

La vita come carità

La vita come carità è pienezza di vita cristiana: senza la carità il cristiano sarebbe un « bronzo risonante », un « cemballo squillante », non sarebbe nulla. Cfr.: S. PAOLO, *I Corinti*, 13.

La carità però non può concepirsi staccata dalla giustizia; presuppone e completa la giustizia. La giustizia deve innanzi tutto regolare i rapporti fra gli uomini. Cfr.: BOSSUET, *Sermon sur la justice*; TAPARELLI, *Diritto naturale*, I, n. 341-364; SERTILANGES, *La morale de S. Thomas*.

La carità e la giustizia, oltre a presupporre la necessità degli altri per la propria salute, ci portano a considerare il motivo dell'unione, della ricerca degli altri come amore di Dio e come fulcro della vita cristiana. Qui sta la profonda originalità del Cristianesimo. Cfr.: GIOVANNI, *Epist.* I, 4; MATTEO, 25; S. PAOLO, *Galati*, 5; PLUS, *Dio vivente nel prossimo*; MONTINI, *La via di Cristo*, lezione IX segg.

La carità si esplica nell'ordine della famiglia. Cfr. Pio XI, *Casti connubii*; VALOIS, *Le père*; CLÉMENT, *Le droit de l'enfant à naître*; S. PAOLO, *Efesini*, 25, 31, 32.

La carità si esplica nell'amicizia. Grandezza dell'amicizia: fuori del Cristianesimo: cfr. Cicerone, *Laelius*; nel Cristianesimo: GIOVANNI, 13; S. FRANCESCO DI SALES, *Filotea*, III; SERTILANGES, *La morale de S. Thomas*; ZELLER, *Lacordaire et ses amis*; COIAZZI, *Pier Giorgio Frassati*.

sto, continuità ed armonia, pur con gradazione diversa. Il secondo è il coronamento, divino-umano, del primo.

La persona si afferma, in questa vita, per l'altra vita: di fronte alla morte, per l'immortalità. Ma non perciò questa vita terrena è un semplice mezzo. Io per mio conto detesto e ripudio quest'idea e questa formula. In questa vita stessa, si partecipa all'eternità dei valori da Dio largiti, e quindi all'immortalità. *Saeclorum quoddam augurium futurorum*, dice Cicerone; autore che vorrei vedere più letto, studiato, amato dai giovani. Se anche l'anima non fosse immortale, dovrebbe amare la virtù, e nella virtù tutte le cose belle e buone; e trovar bello di morire operando bene: *καλὸν μοι τὸ τοῦ ποιούσης θανάτῳ*, come dice l'*Antigone* sofoclea (Sof., *Antig.*, v. 72). Ma in questa potenza di vita, così grande da poter rinunciare anche all'immortalità, se Dio questo comandasse, sta la sicurezza che Dio questo non comanda, e quindi la garanzia della nostra immortalità.

Ascoltate ancora Cicerone (Tuscul., XLIX): « Non enim temere nec fortuito sati et creati sumus, sed profecto fuit quaedam vis, quae generi consuleret humano nec id gigneret aut aleret, quod eum exanclavisset omnes labores, tum incideret in mortis malum sempiternum; portum potius paratum nobis et perfugium putemus ».

E ascoltate l'Evangelo (Giov., XI, 25-26):

« Anche se è morto, vive... ». Dall'evidenza, di nuovo — come sempre — emerge il mistero. E l'armonia profonda, di nuovo, fra la saggezza classica e la saggezza cristiana. Socrate, all'approssimarsi della morte, è sereno, per l'incrollabile fiducia in quel medesimo Iddio, che incarnato in Gesù Cristo disse di Sè medesimo: Io sono la Via, la Verità, la Vita.

CARLO MAZZANTINI

STVDIVM

è la rivista necessaria al professionista, utile alle persone di coltura, per le quali segue e commenta le manifestazioni della vita professionale e i problemi del pensiero moderno, secondo una autentica, e forte ispirazione cristiana.

Ogni numero reca:

— un articolo di carattere spirituale;

— un articolo o due su argomento d'attualità, di portata generale;

Tra la vita e il libro:

battute polemiche su fatti e manifestazioni di pensiero, offerti dalla cronaca del mese;

Tre o quattro rassegne:

ogni rassegna consta di una nota di 3-4 pagine, su argomento d'attualità specifico alla disciplina alla quale la Rassegna si riferisce, considerato dal punto di vista dell'interesse che presenta per la vita e il pensiero cristiano. A ogni Rassegna seguono numerose segnalazioni di fatti, manifestazioni di pensiero salienti, nel campo della disciplina medesima.

Le rassegne che S T V - D I V M pubblica, alternandole di numero in numero sono: *Storia, Lettere, Diritto, Religione, Filosofia, Scienze Religiose, Filologia, Medicina, Scienze Naturali, Scienze Fisiche, Ingegneria, Missioni, Farmacia, Pedagogia*;

Cronache:

rendono conto degli avvenimenti più importanti e significativi per un lettore cristiano nel campo del Cinematografo, del Teatro, della Musica, delle Arti Figurative;

Recensioni di libri:

brevi presentazioni di novità librarie, d'ogni campo: un cenno espositivo del contenuto del libro, con qualche parola che ne avvii una valutazione;

Panorami:

della vita (spirituale, culturale, sociale, ecc.) dei principali Paesi Europei ed Extra-europei, in quel che più particolarmente può riguardare la vita cristiana.

Vita Ecclesiae:

ogni numero dà una rapida informazione della vita della Chiesa;

Cronaca della vita cattolica:

breve informazione sulla attività dei cattolici nel campo della cultura, con particolare riguardo all'Italia.

IL NUMERO DI DICEMBRE

Eccle veniet - DARIUS. — *L'uomo della realtà visibile* - FAUSTO MONTANARI. — *Verità e carità in Giulio Salvadori* - NELLO VIAN. — Tra la vita e il libro: *Panegirico dell'Italia* (reds.).

RASSEGNE: *Scienze Religiose*: Ars aratum (EMILIO GUANO) - Segnalazioni. — *Diritto*: Colpi di ariete contro il matrimonio (GIAMBATTISTA MIGLIORI). — Segnalazioni. — *Ingegneria*: La funzione direttiva dell'ingegnere tra le maestranze (G. R.) - Segnalazioni (b. d.).

RECENSIONI - LIBRI RICEVUTI

VITA ECCLESIAE: *L'Enciclica « Serturnum Laetitiae »* e le condizioni religiose degli Stati Uniti d'America (L. V.).

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

	Italia	Estero
ORDINARIO	L. 30	L. 50
SOSTENITORE	" 100	" 120

Roma - Largo Cavallotti, 33
c/c Postale N. 1/12429

P. E. T.

SCHEMA DI STUDIO PER GLI INGEGNERI

I valori umani nell'insegnamento tecnico superiore

Punto di vista dal quale possono essere visti i valori umani nell'insegnamento tecnico superiore: duplice aspetto di tale punto di vista; uno più generale, che si riannoda direttamente all'impostazione del problema pedagogico, ed alla sua applicazione all'insegnamento tecnico; uno più particolare consistente nel vedere questo problema alla luce dei riflessi che avrà nel domani professionale.

Necessità dello studio anche del primo di questi due aspetti poichè, quando si dice valori umani, si intende necessariamente l'analisi delle reazioni dell'uomo alle impostazioni dello studio. Rapida impostazione del problema pedagogico. Impossibilità della comunicazione diretta del pensiero fra uomo e uomo: necessità, per il discente, di passare attraverso la verità eterna per conquistare, a sua volta la verità conquistata dal docente. Particolare risalto di questo aspetto pedagogico nel campo della istruzione tecnica dove l'aderenza e l'impegno alla verità è assai più stretto che in ogni altro campo. Necessità per i docenti, non tanto di riempire i quadri del loro programma di insegnamento, quanto di mostrare ai giovani come si percorre il cammino della verità. Osservazioni generali sulla impostazione della istruzione tecnica. Le esigenze del problema della molteplicità degli studi e l'importanza di ricondurlo ad un problema di unità. I criteri delle specializzazioni, le distorsioni di questi criteri, ed i possibili rimedi.

Quali sono, in relazione a queste impostazioni dei criteri di insegnamento, gli odierni servitori della tecnica. Il gruppo che si dedica alla carriera scientifica: sua piccolezza, difficoltà che

incontra. Necessità per chi appartiene a questo gruppo, di una particolare nobiltà intellettuale, di un particolare rispetto per le verità, anche le più piccole, rivelate ai più umili. Osservazioni sugli ingegneri progettisti, burocrati, impiegati di azienda: studio dei vari aspetti che assume la prestazione dell'ingegnere nella vita e della fondamentale importanza del valore umano nella sua professione. Vari aspetti di questo fattore. Enormi risonanze sociali del lavoro tecnico; scarso interesse dell'ingegnere per tali risonanze. Posto generale di inferiorità che occupa l'ingegnere in seno alla società moderna, dal punto di vista del problema umano. Cause di questa posizione. Possibilità e forme di rimedio.

Quello che può fare la scuola di fronte a questi aspetti, assunti nella vita dal lavoro dell'ingegnere. Necessità di elevare il punto di vista di chi studia in maniera da riattaccare anche lo studio tecnico alle fonti di ogni scienza, alla Filosofia ed alla Teologia. Osservazioni sui dettami del Libro della Sapienza nell'Antico Testamento. Vantaggi di una equilibrata impostazione di Scienza comparata prima della pur necessaria specializzazione. Grandi vantaggi che potrebbero essere arrecati da un razionale studio della Storia della Fisica, della Matematica e dell'Ingegneria. Analisi dei concetti di studio tecnico che dominano nei paesi latini e di quelli che si hanno per contro nei paesi nordici.

Importanza di una grandissima serietà di lavoro negli studi tecnici. Possibilità di valutare nella scuola i problemi sociologici, umani e morali, anche quando manchi, presso il discente, il fondamentale fattore esperienza.

G. P.

SCHEMA DI STUDIO PER I MEDICI

La sessualità nella persona umana secondo la dottrina cristiana

Considerata nella sua finalità soprannaturale, la sessualità umana è essenzialmente ordinata alla generazione di un maggior numero di creature che venerino Dio in questa terra per glorificarlo poi nella vita eterna e, di conseguenza, per «goderlo perennemente nel Cielo». Generazione alla quale la Provvidenza ha voluto far collaborare attivamente le creature per un atto di amore infinito che le chiama in tal modo al supremo privilegio di una collaborazione per così dire umano-divina.

Con la originale disobbedienza l'ordine si è rotto e l'uomo è caduto in preda al tumulto dei sensi: «qui futururus erat etiam carne spiritalis factus est etiam mente carnalis» (S. Agostino).

Ad eliminare la innumerevole serie di guai scesi all'umanità dalla corruzione dell'ordine stabilito da Dio, la via è dunque segnata: riportare al suo valore soprannaturale il patrimonio morale degli individui. Nella luce dello spirito la sessualità umana si purifica elevandosi alla dignità di funzione divina e ridiventa sorgente di vita e di beatitudine eterna anziché motivo di obbrobrio e di morte.

Il significato etico-biologico della funzione del sesso si compendia, secondo la dottrina tomistica, nel postulato che l'atto sessuale è ordinato per la specie non già per l'individuo; il quale perciò non può usare di questa facoltà se non col presupposto implicito di servire alla pro-

pagazione della specie. Qualora, perseguendo esclusivamente il fine soggettivo dell'atto stesso, egli riugga deliberatamente dal fine oggettivo (quello della procreazione) agisce illecitamente e contro natura. Ciò non esclude la legittimità dello scopo soggettivo indipendentemente dalla realizzazione o meno di quello primario per condizioni estranee alla volontà di chi lo persegue.

In questa cristiana dottrina si armonizzano mirabilmente le condizioni spirituali con le esigenze materiali della sessualità. Nulla v'è in essa che contrasti con la ragione, che anzi viene valorizzato e sublimato... Mentre le concezioni materialiste, separando artificiosamente quello che Dio ha fatto unito, hanno sopravvalutato il contenuto soggettivo della sessualità e distrutto così l'ordine della natura. Ritengono come necessità la contingenza esse hanno aggravato la questione sessuale eliminando l'unico argomento efficace, perchè assoluto, per la sua soluzione.

Alla luce del pensiero cristiano i più gravi problemi della sessualità trovano piena e razionale soddisfazione.

Così vediamo quanto provvidenziale sia l'istituzione dell'ordine matrimoniale ove solo sia legittima la vita sessuale, poichè al di fuori di esso mentre non sarebbe salvaguardata la educazione della prole e l'integrità della famiglia, fondamento della struttura sociale, l'atto coniuga-

le finirebbe per perdere completamente il suo valore di funzione a contenuto essenzialmente spirituale e col degenerare nel più materiale e infecondo erotismo.

Così la continenza non appare già una utopistica aspirazione o una eroica conquista soltanto di santi, ma una realtà perseguibile di anime che traggono la forza per combattere e vincere nella ascesi spirituale ed anche nella razionale concezione di una illuminata ed integrale castità.

Luce dello spirito e consenso dell'intelletto che additano pure le vie ed i mezzi di una sana e virile educazione sessuale dei giovani per aprirne le menti ed i cuori alle mètte precise volute da Dio.

PER GLI INSEGNANTI

Scuola umanistica tradizionale e moderna

Crediamo, fare cosa gradita, anche a preparazione del Convegno, col riassumere ampiamente, dalla Rivista «Insegnare», la relazione del prof. Marino Gentile, detta al I Convegno dell'Istruzione classica a Padova, trattando dei «Valori tradizionali della scuola umanistica» e della «Nuova scuola come attuazione della educazione umanistica integrale».

La sintesi acuta e completa orienta ad intendere i fondamentali e i fini di un problema essenziale di cui oggi (e pure sempre) si sente l'intima particolare urgenza.

G. P.

Premesso di mirare ad una determinazione dei caratteri essenziali e perenni dell'umanesimo tradizionale, e di analizzare le ragioni per cui si rende necessario un riassetto della scuola umanistica (in Italia promosso dalla Carta della Scuola) ricorda come, anche se l'educazione-umanesimo appare circoscritta e definita nello studio della civiltà greca e romana, tuttavia l'antichità non ha di per sé carattere umanistico, essendo schiettamente umanistica solo la maniera con cui il mondo degli antichi ci è presentato dagli scrittori classici, nello stesso modo che è umanistica la concezione della vita che tra gli antichi è riuscita a prevalere su quelle ad essa antitetiche. «Non è giusto dunque identificare senz'altro antichità e umanesimo, anche se si riconosce che è vittoriosamente umanistico il volto con cui l'antichità ci appare.

Tratti essenziali dell'umanesimo

Sono invece essenziali all'umanesimo la distinzione e la gerarchia delle varie forme dell'attività umana; per esso l'uomo non si esaurisce nella capacità di avvertire bisogni economici e di soddisfarli, ma si caratterizza per l'attitudine a scoprire valori etici, superiori alle esigenze dell'appetire e del produrre. Sebbene l'umanesimo non si possa rinchiudere in una formula schematica, esso si può esprimere ancora con la valutazione implicita nella tripartizione della attività umana, in cui è culminato il pensiero etico degli antichi: l'uomo è un'unità articolata nelle funzioni dell'intendere, del volere e dell'appetire, e la compiutezza umana si realizza nell'ordine morale e politico, che assoggetta l'appetire alle due funzioni superiori dell'intelligenza e della volontà, nell'individuo e nello Stato. Questa concezione conserva ancora oggi tutto il suo valore contro ogni considerazione meramente economica e produttivistica della vita.

Già nell'antichità sono stati definiti i due mezzi principali

Lo stesso stato matrimoniale, che per essere sano e fecondo deve essere casto, trova la sua norma morale nella dottrina cristiana della sessualità. Poichè in essa i coniugi hanno segnati gli scopi che giustificano e legittimano una unione che, in quanto sacramento, diventa indissolubile. In essa trovano la ragione ed i mezzi per resistere alle sollecitazioni di dottrine positiviste le quali, falsando il significato del matrimonio, lo minano nelle sue stesse basi con le moderne concezioni, cosiddette scientifiche, di una eugenica mal compresa e di un naturismo offensivo. Matrimonio d'altra parte che per il concorso di varie circostanze d'ordine materiale e

morale è reso troppo spesso sterile dalla malizia dei coniugi secondata se non stimolata da un colposo dottrinarismo neomaltusiano.

E altri problemi ancora non meno urgenti, direttamente o indirettamente legati alla questione sessuale, attendono di essere risolti su basi assolute non contingenti, su principi eterni universali, che in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni individuo segnino la norma di vita sulla via della verità e della giustizia.

Basi e principi che sono sempre e solo quelli della dottrina di Cristo.

G. ROSSI

Rivendicazioni dell'umanesimo

Questo ritorno dell'umanesimo nell'educazione fascista è anteriore alla stessa formulazione della Carta della Scuola.

E' umanistica la reintroduzione dell'educazione fisica come parte integrante ed essenziale nella formulazione dell'italiano nuovo. In questo campo non c'è che da proseguire, evitando da un lato i conati dell'atletismo che la deformerebbero, ed affermando dall'altro, sempre più energicamente, che un'educazione priva dell'addestramento fisico è monca.

Non meno schiettamente umanistica è l'esigenza di dare alla educazione una struttura sempre più evidentemente politica, ed anche in questo settore c'è da augurare che avvenga sempre più pieno il riconoscimento reciproco tra coloro che rinverdiscono, anche senza proporselo, le orme più autentiche della tradizione, e quelli che, in forza della loro preparazione umanistica, si trovano ad essere, con lo studio del passato, anticipatori dei nuovi tempi.

Non sembri infine strano che tra gli elementi di ricostituzione dell'educazione umanistica venga compresa anche la reintroduzione dell'insegnamento religioso. Umanesimo equivale per molti ad immanentismo assoluto; ma l'equazione è un errore recente, che risale all'illuminismo. L'umanesimo, facendo sentire all'uomo la potenza sociale e cosmica della sua intelligenza, gli fa avvertire in pari tempo i limiti della sua umanità. I limiti possono essere dimenticati solo dall'umanesimo astratto dell'illuminismo.

Il nuovo umanesimo e la scienza

Se nelle forme indicate l'umanesimo moderno è un rinverdimento, più che una trasformazione, dell'umanesimo tradizionale, esso ha tuttavia degli aspetti originali ed irriducibili a quelli precedenti. Una prima novità è rappresentata dallo sviluppo moderno della scienza della natura; ma essa non ripugna ai principi essenziali dell'umanesimo, se si tien conto che la scienza moderna è scaturita dall'intuizione schiettamente umanistica del Rinascimento, come lo strumento più adatto per l'instaurazione del «regno dell'uomo», ed ha il suo nucleo centrale nella convinzione che l'uomo possa mediante la forma più tipicamente umana del suo pensiero, quello matematico, riscoprire e ricreare l'ordine della natura.

L'apprendimento mnemonico ed utilitaristico dei risultati dell'indagine scientifica contrasta, nonchè all'umanesimo, allo spirito della scienza moderna, la quale include la ricerca empirica solo come momento subordinato alla coordinazione logica e all'«invenzione», che le sono caratteristiche. I fautori ritardatari dello scientismo illuministico non si accorgono che ritornano, per direttissima, ai bestiali ed ai lapidari medioevali, tradendo i principi di quella scienza della quale si costituiscono sacerdoti e custodi.

Insomma l'educazione scientifica entra di pieno diritto nella scuola umanistica, come un'estensione necessaria dell'insegnamento a «saper parlare», perchè insegna a ritrovare il linguaggio matematico, col quale è costruita la natura fisica.

(Continua in 4ª pagina)

professionali, togliendo loro il respiro gioioso della creazione e dell'invenzione.

Del pari sarà giusto ripetere che l'educazione umanistica, abituando al comando nello stesso ambito delle specificazioni professionali, risponde alla finalità politica che le è preminente, sin da quando Platone la definiva come l'educazione che, indirizzando fin da ragazzi alla virtù umana, fa nascere il desiderio e l'amore di divenire cittadini perfetti, cioè tali che sappiano obbedire e comandare secondo giustizia (Leg. I, 643 e).

A questo punto il Relatore si domanda perchè all'educazione umanistica sia venuta progressivamente a mancare la sua piena efficacia formatrice: e rileva come fu proprio «per opera dell'illuminismo prima e dello storicismo poi, che la scuola classica ha subito un appesantimento enciclopedico, che le ha tolto la natura e l'energia ad essa caratteristiche, perchè è stata chiamata non più ad insegnare a capire, cioè a preparare il lavoro personale d'invenzione e di acquisizione, bensì a fornire immediatamente nozioni su tutto. Le si è strappato il potere, che aveva, di creare e di formare attitudini, e le si è imposto di diventare una scuola informativa a sfondo archeologico.

E' innegabile che, informazione per informazione, ne è più accetta una sulla vita quotidiana di oggi che non una su quella di duemila o più anni fa.

Ragioni sociali di rinnovamento della scuola umanistica

La scuola umanistica si trovò quindi a cedere sotto il peso dell'enciclopedismo, che non ha solo aggiunto nuove materie informative alle precedenti, ma ha reso informative le stesse discipline tradizionali, proprio mentre il mutamento delle condizioni tecniche e sociali rendeva più diffuso il bisogno di un'educazione non solo professionale, ma anche umana. Difatti il progresso meccanico e l'accorciamento delle distanze fra le varie classi sociali non domandano soltanto l'accrescimento della potenzialità tecnica, ma richiedono un'educazione che rassodi nell'intimo stesso dei singoli individui la disciplina morale ed intellettuale. Altrimenti il miglioramento delle condizioni materiali di vita non potrebbe non produrre o la più odiosa delle tirannidi o la più paurosa delle anarchie.

Può avvenire quindi che un energico mutamento nell'assetto attuale della scuola umanistica sia il modo migliore per realizzare oggi le esigenze perenni del vero umanesimo. Se la parola non avesse un suono antipatico,

Umanesimo e professione

Con camerati, che hanno comune la stessa sollecitudine educativa, sarà giusto ricercare ancora una volta l'efficacia dell'educazione umanistica nelle forme più varie della vita professionale ed aggiungere qualche nota più attuale alla constatazione di tutti i tempi, che gli studi umanistici, pur non insegnando, nell'intero loro ciclo, a fare niente, insegnano, più in là, a fare tutto e meglio degli altri. Le ragioni più attuali sono date dalla constatazione delle conseguenze, che l'allentamento dell'educazione umanistica può produrre nelle singole pratiche

(Continua da pag. 3)

Il nuovo umanesimo e il lavoro

L'altra novità essenziale dell'umanesimo moderno è rappresentata dal riconoscimento della dignità del lavoro. Lavoro in tutte le sue forme; in primo luogo quindi quello direttivo ed intellettuale, di cui la scuola umanistica è preparazione ed attuazione, ma non meno anche quel lavoro che, provenendo dall'intelligenza, penetra con le mani nella materia. All'umanesimo classico è mancata del tutto la consapevolezza del valore umano e morale della fatica, con cui ciascuno deve guadagnarsi il pane; solo il Cristianesimo la ha esaltata a strumento di perfezione etica.

V'è tuttavia, nello stesso umanesimo tradizionale qualcosa che prelude a quel riconoscimento, ed è la convinzione che l'uomo con le forze della sua attività intelligente si rende costruttore ed artefice, «faber», del proprio mondo. Questa convinzione è confermata anche materialmente dalla tecnica moderna che richiede sempre più vivo, negli stessi operai, il concorso dell'intelligenza.

Se l'educazione del lavoro non ripugna perciò all'umanesimo, ne può essere d'altronde una salvaguardia ed un incremento, perché, facendo avvertire sensibilmente all'educando il limite della fatica e della pena, impedisce che l'umanesimo genuino degeneri in un'esaltazione delle capacità umane oltre il confine loro segnato.

Osservazioni didattiche

Se queste osservazioni teoriche sono esatte, ne vengono alcune indicazioni didattiche, che, senza usurpare la funzione degli organi chiamati a studiare e a formare le nuove leggi, possono concorrere utilmente a prepararne e a radicarne l'attuazione. Per parte mia mi permetto di suggerire che il rinnovamento dell'umanesimo richieda: a) il rafforzamento del carattere umanistico degli studi letterari, con qualche notevole riduzione dell'informazione storicistica; b) il concentramento dell'insegnamento della storia alle epoche più significative: Antichità, Rinascimento, Risorgimento, Fascismo; c) l'adeguazione dell'insegnamento filosofico alle concrete esigenze e possibilità dei giovani; d) il potenziamento dell'insegnamento religioso ed il suo inserimento nel complesso degli studi; e) il potenziamento dell'aspetto metodologico dell'insegnamento scientifico e l'ulteriore riduzione delle esigenze mnemoniche; f) il coordinamento organico della cultura militare, dell'educazione fisica e dell'attività della G.I.L. con le discipline scolastiche di studio.

L'attuale momento educativo

Devi suggerimenti particolari deve però prevalere, in conclusione, la considerazione dell'eccezionale importanza dell'attuale momento educativo. Con un processo, di cui la Carta della Scuola è l'espressione più coerente e più organica, sorge, in confronto con quella liberale, una nuova forma di educazione, più attenta a tutti gli aspetti e a tutte le esigenze dell'uomo concreto ed integrale.

Ebbene, noi, che abbiamo tenuta e teniamo accesa la fiaccola degli studi umanistici, dobbiamo avere la forza ed il coraggio di riconoscere, sotto i lineamenti gagliardi ed impetuosi della nuova scuola, le energie originarie della formazione tradizionale. Ancora una volta abbiamo da insegnare una cosa sola: a saper portare la luce dell'intelligenza e della parola negli impulsi e nei bisogni, negli istinti e nelle intuizioni inesprese, nell'animo nostro ed in quello altrui, nella società degli uomini e delle cose.

Un movimento che voglia ridare alla formazione umanistica tutta la sua capacità di educazione morale e politica, che la voglia arricchire col riconoscimento della dignità del lavoro e della persona umana, se ha tutte le ragioni per dirsi moderno, è, non meno di ogni altra analoga manifestazione storica, schietto umanesimo.

Biblioteche di cultura religiosa per gruppi Laureati cattolici

Una parte della somma raccolta per onorare la memoria del nostro Righetti «sarà destinata a formare la prima dotazione di biblioteche di cultura religiosa per Laureati, intitolate al nome di Igino Righetti, da istituire, con deliberazione del Consiglio di Amministrazione, presso Gruppi di Laureati cattolici delle Diocesi italiane» così il Bollettino Laureati del marzo 1939.

L'iniziativa non poteva essere più opportuna, né si poteva provvedere mezzo più idoneo per onorare la memoria del primo animatore e suscitatore del movimento laureati, dell'indimenticabile amico di noi tutti.

Sappiamo tutti quale indispensabile strumento di lavoro siano per noi laureati le biblioteche. Il quotidiano problema del nostro aggiornamento culturale, sia nel campo specifico della professione, sia nel campo più vasto della cultura generale, trova in esse la sua necessaria soluzione, se non vogliamo correre il rischio di isterilirci cristallizzandoci nelle limitate necessità del lavoro di ogni giorno. E a questo dovere intellettuale di ogni professionista corrispondono appieno le biblioteche pubbliche. Ma noi laureati cattolici sentiamo l'esigenza di approfondire, di pari passo con la cultura generale e la competenza professionale, anche la nostra cultura religiosa, di cui a volte constatiamo la lamentevole limitatezza solo a contatto dei mille problemi che giornalmente sorgono dall'esercizio della nostra professione. E qui ci vengono a mancare gli strumenti di lavoro. Le biblioteche pubbliche non offrono che in scarsissima copia i libri che ci sarebbero necessari. Le biblioteche religiose specializzate, appartenenti a Istituti, Seminari ecc. sono molto difficilmente accessibili ed in ogni modo non possono rappresentare per noi quell'aiuto immediato e quotidiano di cui spessissimo sentiamo la necessità. Siamo quindi generalmente ridotti a doverci accontentare delle nostre modeste biblioteche personali...

E' necessario quindi per noi, per la nostra cultura, a volte per le esigenze stesse della nostra professione (professione esercitata secondo i nostri criteri ed i nostri ideali) avere una biblioteca nostra. Essa dovrebbe essere facilmente accessibile a tutti, sia per ubicazione che per assenza di formalità burocratiche e dovrebbe corrispondere in pieno alle nostre esigenze, alle esigenze cioè di laureati desiderosi di approfondire e di precisare la loro cultura religiosa.

Dalla chiara visione degli sco-

pi a cui tende, nasce naturalmente la nozione dei limiti entro cui la biblioteca deve restringersi; essa non si rivolge a un pubblico specializzato, quindi sarebbe inutile tentare di coprire completamente un campo qualsiasi dello scibile religioso; si rivolge a un pubblico di cultura superiore, e quindi andrebbero escluse le opere a carattere troppo specificatamente divulgativo.

Ma questo stesso pubblico presenta due ordini di problemi ben distinti a cui la biblioteca dovrebbe essere in grado di rispondere: approfondimento della cultura generale religiosa e chiarimento di problemi specifici che il professionista incontra quotidianamente nel campo del suo lavoro e che deve risolvere nel lume dell'insegnamento cattolico. Sorge così naturalmente la divisione della biblioteca in due rami distinti una sezione generale ed una sezione professionale.

La sezione generale dovrebbe comprendere opere e manuali di rigoroso valore scientifico, è evidente, ma che evitino una eccessiva specializzazione, perché questa non è né richiesta né necessaria. Dovrebbe contenere le Sacre Scritture e i Santi Padri (testi originali e, quando è possibile, traduzioni) filosofia e teologia, buoni manuali di dogmatica, di morale e di apologetica, libri di cultura liturgica, qualche classico dell'agiografia, manuali di storia ecclesiastica, documentazioni sulle encicliche e i concili (e di questi solo ciò che possa interessare uno studioso non specializzato, naturalmen). Basterebbero, per cominciare, pochi o forse pochissimi testi, ma scelti con la maggior cura: qualche classico in ogni argomento.

La sezione professionale deve portare la luce dell'insegnamento cristiano sui vari problemi, sia culturali che pratici che sorgono dall'esercizio della professione. E' evidente quindi che debba esser suddivisa in alcune sottosezioni che corrispondano alle diverse esigenze: insegnamento, medicina, diritto ecc. e dovrebbe contenere, oltre ai soliti trattati di etica professionale anche studi su problemi specifici: pedagogici, storici, scientifici, legali ecc.

Queste troppo generiche indicazioni non hanno naturalmente che un valore molto relativo: ogni biblioteca dovrebbe avere una fisionomia personale, essere quasi plasmata dal gruppo a cui appartiene e a cui deve servire.

Ma le nostre biblioteche non devono limitarsi unicamente ad appagare le necessità culturali

dei Laureati cattolici. Esse devono rivolgeri ad un più largo ambiente: a tutti i professionisti, a tutti gli studiosi che sentano comunque la necessità o anche solo la curiosità di entrare a contatto del pensiero cristiano. Una biblioteca che si accontenti di essere una raccolta di libri non adempie che per metà alla sua funzione: la biblioteca non deve solo conservare la cultura, ma propagarla, stimolarla, irradiarla, deve essere un centro di vita intellettuale. Per questo essa deve essere conosciuta, per poter essere liberamente frequentata, da tutti gli studiosi. Con una biblioteca ben attenta e ben organizzata si possono penetrare ambienti impermeabili a qualsiasi altra forma di azione.

In definitiva, le biblioteche che porteranno il nome di Righetti dovrebbero proseguire la sua opera: stimolare in noi una sempre più cosciente e fattiva adesione al pensiero cristiano e offrire a tutti la luce e la certezza di questo medesimo pensiero.

UN ANNO DI ATTIVITA' DELL'EDITRICE STVDIVM**CORSI UNIVERSITARI**

P. MARIANO CORDOVANI, O. P.

IL SANTIFICATORE

Lire 35

Terzo volume del Corso Universitario di teologia cattolica che conclude un tritico di eccezionale importanza (Vol. I: *Il Rivelatore*; Vol. II: *Il Salvatore*). Organico e poderoso trattato dove le massime verità della Fede sono presentate in una sintesi vivificata da una amorosa esperienza didattica e professionale.

Esposizioni sistematiche per studenti universitari. Offrono una visione intrinsecamente eletta della Chiesa, con efficaci prospettive di dottrina e di storia, con premesse di rara erudizione e frequenti riferimenti alla più viva attualità.

MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO

LA CITTÀ SUL MONTE

LEZIONI SULLA CHIESA

Lire 15

GUIDO BARGELLINI

ELEMENTI DI CHIMICA ORGANICA

PER STUDENTI D'INGEGNERIA

Lire 5

Breve manuale di Chimica Organica, che come gli altri testi dello stesso autore si è ormai affermato nella maggior parte delle nostre Università.

QUADERNI UNIVERSITARI

Saggio acuto, profondo, serissimo di un'anima che sa apprezzare il divino dono della poesia.

AURELIA BOBBIO

PERSONALITÀ E UNIVERSITÀ NELL'ARTE

Lire 5

QUADERNI PROFESSIONALI**VITA ED ESPERIENZA DIDATTICA**

Lire 5

E' il secondo quaderno per gli Insegnanti, curato dalla Rivista *Studium*. Sono undici studi affidati a competenti insegnanti di scuola media, che approfondiscono temi assai pratici esposti e valutati con esperienza e saggezza di studio diretto sugli alunni.

COLLANA DELL'ORSA

E' certamente una delle più profonde e suggestive voci cattoliche dei nostri tempi. Sono elevazioni liturgiche sul mistero centrale del Cristianesimo che dischiudono bellezze recondite e rivelano segreti meravigliosi del Messale romano.

MAURIZIO ZUNDEL

Il Poema della Sacra Liturgia

Lire 15

SCRITTI VARI

GIULIO SALVADORI

LETTERE APERTE

Lire 12

Volume critico, sociale, storico e letterario di primissimo ordine che rivela un aspetto nuovo del delicato autore che è stato il più profondo rappresentante della poesia cattolica in Italia, tra l'ultimo ottocento e il primo quarto del nostro secolo.

A. D. SERTILLANGES, O. P.

CHE COS'È IL CATTOLICESIMO

Lire 2

QUADERNI ORGANIZZATIVI**ANNALI DELLA F. V. C. I.**

Vol. IV - 1938 • Lire 5

La migliore documentazione delle Associazioni Universitarie. Questo volume in grande e accurata edizione, arricchito di 9 tavole fuori testo, contiene dodici studi di ampio sviluppo, di varia materia, che lueggiano temi di impellente modernità.

Passo serio e decisivo verso l'auspicata conoscenza della preghiera della Chiesa. Il volumetto, di formato tascabilissimo, contiene tutte le Ore diurne dell'Ufficio della domenica e «Prima», «Vespri», «Compieta» di tutti i giorni. Il testo latino porta a fronte una accurata traduzione.

PSALLITE SAPIENTER

PREGHIERE PER LE ORE DEL GIORNO

III edizione • Lire 4

Sac. Prof. GIUSEPPE SIRI
GRAZIA E MORALE
Lire 1,50

Schemi per l'istruzione religiosa delle Associazioni Universitarie di A. C. nell'Anno Accademico 1939-40.

Direttore Resp. MARIO CORTELLESE
GIULIO ANDREOTTI Condirettore
Tipografia Pol. «Cuore di Maria»
Via Banchi Vecchi, 12 - Roma

Richiedere queste pubblicazioni all' "EDITRICE STVDIVM",
ROMA - Largo Cavalleggeri, 33 C. C. Postale N. 1-12429

CRONACHE DEI GRUPPI**LA SPEZIA**

Si è inaugurata l'attività del nuovo anno accademico la sera del 9 novembre, in cui il Prof. Fausto Montanari parlò ai convenuti, convocati in riunione plenaria, sul «Valore spirituale della vita professionale», presente il Rev. Assistente Eccl. del Gruppo, P. Nuñez-Orejon Gilles S.J. Fu esposto pure il piano di lavoro precedentemente conelato dalla Commissione Diocesana diretta dall'Incaricato Dott. Ing. M. F. Berini, piano che incontrò l'evidente compiacimento dei presenti.

Esso comprende:

1) Gruppo del Vangelo — diretto dal Rev. Prof. Don Cadirola — che s'iniziò il 16 novembre e proseguì per un mese nei giovedì successivi; essendo stato sospeso durante le feste, verrà ripreso in gennaio. Questa iniziativa, da anni interrotta, ottiene un lusinghiero successo ed un vivo interessamento dei partecipanti;

2) Corso liturgico in preparazione al S. Natale, tenuto dal Rev. Prof. Don Guano di Genova nei giorni 14, 15, 16 e 17 dicembre ad un numeroso stuolo d'intervenuti, che rimasero vi-

vamente soddisfatti della calda parola del felice oratore;

3) Corso di cultura religiosa su «La Chiesa», che sarà svolto dal nostro Assistente Rev. Prof. P. Nuñez-Orejon Gilles nei primi mesi del 1940;

4-5) Corsi di preparazione alla Pasqua e alla Pentecoste a cura di valenti oratori, che stiamo impegnando.

Siamo lieti di segnalare, che signore e signorine laureate, guidati dall'infaticabile Sig.ma Prof. A. Gotelli hanno incominciato l'esercizio di attività caritative, costituendo una Conferenza di San Vincenzo.

Il Gruppo di La Spezia, dunque, è vivo e vegeto e promette sempre maggiore vitalità.

EDITRICE STVDIVM**Novità**

Sac. Prof. GIUSEPPE SIRI

GRAZIA E MORALE

Schemi per il corso di Religione delle Associazioni Universitarie di A. C. I.

Anno Accademico 1939-1940

Lire 2